

SUPPLEMENTI
S

*Verso Il capitale
culturale*

Contributi di Massimo
Montella (1977-2004)

**SPECIALE PER I
10 ANNI
DELLA RIVISTA**

IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Un museo, come*

Massimo Montella

L'idea di un “museo della pesca” – o, comunque, di un primo “centro di documentazione” di un sistema più complesso che dovrebbe articolarsi per l'intera zona del Trasimeno – si trascina ormai da anni e, faticosamente, a piccoli passi, s'è andata man mano confermando nella convinzione comune. C'è voluta però la costante pressione di quanti vivono e lavorano nei comuni del lago, e dei pescatori di San Feliciano soprattutto. Non fosse stato per il fermo convincimento di questi non se ne sarebbe fatto probabilmente nulla, ché, per quanto fra cittadini e pubblici poteri le distanze si siano attenuate di molto con la istituzione delle Regioni, ancora troppe difficoltà si sono frapposte alla iniziativa. Eppure, per dar forza alle richieste avanzate dai pescatori di San Feliciano, erano anche intervenuti singoli studiosi (e Giovanni Moretti merita fra questi una citazione tutta particolare), Istituti universitari e associazioni culturali e del tempo libero. Nel '75, un convegno promosso dall'ENDAS, cui parteciparono alcuni Comuni, il Comprensorio del Trasimeno, la Regione dell'Umbria e il Ministero dei beni culturali, nonché Istituti universitari e di

* In *Il lago Trasimeno e la pesca: cenni geografici, storici, artistici e problemi attuali del quarto lago d'Italia*, a cura di G.P. Chiadini, San Feliciano-Perugia: Unione Pescatori Il Trasimeno, 1978, pp. 87-89.

ricerca, doveva bastare a dimostrare, se non altro, almeno che le intenzioni erano ormai chiarite quanto necessario perché si desse corso alla fase operativa. Si costituì difatti un'apposita commissione dove tutti gli Enti interessati, sia sotto l'aspetto amministrativo che scientifico, erano rappresentati. Ma finì proprio come finiscono il più delle volte le commissioni di studio. Sicché pareva a molti, allora, che il museo sarebbe restato una pura ipotesi ancora per molto tempo: più o meno quanto sarebbe bastato perché non fosse più necessario o quasi, assottigliandosi col tempo tutte le caratteristiche meritevoli di documentazione, per il precipitoso mutamento dei sistemi e degli strumenti di pesca, dell'ambiente naturale, del dialetto, dell'organizzazione sociale.

Invece, ora, pare ormai certo che il museo stia per farsi, dal momento che è stato incluso nei programmi di intervento della Regione e che, per di più, è andato anche aumentando in questo frattempo l'interesse di enti di studio e di ricerca (come l'Istituto per la Storia dell'Umbria dal Risorgimento alla liberazione, che ha inserito nel suo piano di attività anche questo argomento, e che ha difatti cominciato a coordinare l'opera intrapresa singolarmente da alcuni studiosi). Intanto anche da parte di alcuni Comuni si è preso riordinare gli archivi storici, restituendo così alla pubblica consultazione una insostituibile fonte di documentazione. In questa situazione per tanti aspetti favorevole, conviene allora richiamare i caratteri salienti del progetto museale che si vuol mettere in pratica. A questo proposito, la prima constatazione da farsi è che l'Umbria quale si presenta oggi è poco più che una semplice partizione territoriale, storicamente giustificata da pure ragioni amministrative. Sotto ogni altro aspetto, difatti, si distinguono nell'ambito regionale più zone diverse fra loro e in sé omogenee che debbono essere considerate come tali.

Il Trasimeno è una di queste, e va perciò studiato tenendo conto dei suoi reali termini territoriali estesi ad ampie zone dell'amministrazione toscana, perché sia possibile darsi conto di processi storici che interessano tutta l'Italia Centrale e che investono direttamente l'Umbria almeno fino a Perugia. Così bisognerà esaminare i rapporti del lago con le popolazioni umbre ed etrusche, con la cultura toscana e la Perugia del medioevo, il suo ruolo economico e culturale in età moderna. Ma queste sono appena le indicazioni generali delle più macroscopiche sezioni di studio e particolare attenzione bisognerà poi dedicare alla fauna, alla flora, alle opere dell'uomo che hanno modificato nel corso dei secoli la realtà del lago.

Pure quel che si vuole ottenere non è una lunga teoria di sale colmate semplicemente di reperti archeologici, documenti d'archivio, brani di folklore. Anzi, proprio pensando a queste eventualità riduttive, si è sempre assertito di non volere un "museo" nel senso più desueto del termine. Nelle indagini che si intraprenderanno – secondo una metodologia per quanto possibile interdisciplinare, e che dovranno essere approfondite, scientificamente rigorose e corredate di adeguata documentazione – quel che soprattutto non dovrà smarrirsi è la esatta nozione delle presenti condizioni del lago: le sue attuali

attività produttive, le risorse non ancora sfruttate, le possibilità di sviluppo, i problemi della conservazione e valorizzazione dell'ambiente naturale e lo sviluppo dell'economia.

È a queste condizioni che il museo potrà essere effettivamente quel che ci si attende: un "museo del territorio" – secondo la formula ormai corrente –; un centro di documentazione dove ciò che è storia diventi proposta di intervento nel presente, per l'assetto del territorio quale fattore primario di ogni altro processo di trasformazione incidente sulla vita dei gruppi e dei singoli.

Di qui anche l'ambizione di fare del museo la sede di continue attività di ricerca con la partecipazione diretta delle associazioni culturali e, in particolar modo, della scuola.

Proprio per questo si sarebbe dovuto comprendere con maggiore prontezza tutto l'interesse della proposta avanzata a suo tempo dei pescatori, i quali domandavano appunto un "museo della pesca", e dunque la documentazione e lo studio di un'attività che certo, per essere la principale del lago, è di quei fattori storici che hanno determinato nei secoli le caratteristiche di quel territorio, ma che intanto resta un'attività economica ancora rilevante e suscettibile di poter continuare ad essere praticata con vantaggio notevole per il comprensorio del lago e per l'intera comunità regionale, purché si voglia prendere consapevolezza degli ostacoli e del modo migliore per superarli.

È per questo che, mentre per tutto quanto concerne l'allestimento del museo ci si è fermati ad ipotesi ancora da definire meglio e da verificare, non c'è mai stata invece alcuna incertezza nel prevedere che l'ultima sala del museo – la conclusiva, cioè, nella quale ogni altra sarebbe idealmente confluita – avrebbe dovuto essere quella ove documentare le attuali condizioni di vita e di lavoro dei pescatori, perché si vuole indagare e mostrare le ragioni del sempre più consistente fenomeno dell'abbandono della pesca a favore di occupazioni diverse; le conseguenze che se ne hanno sul piano economico, sociale e sullo stesso equilibrio ecologico del lago; i fenomeni del turismo di massa e dello sviluppo dell'industria alberghiera e gli effetti che ne scaturiscono quanto all'assetto del territorio.

Inoltre si vorrebbe che il museo giovasse anche al recupero di altri mestieri e tecniche tradizionali che vanno scomparendo, specie per quanto concerne l'artigianato artistico; e un'attenzione tutta particolare dovrebbe essere poi riservata a quei fenomeni di cooperazione economica che nel lago vantano una storia lunga di molti anni. Per queste stesse ragioni si è guardato con interesse anche ad iniziative come quella promossa dal Comune di Cortona, insieme con altri Comuni e con le Regioni Toscana e Umbria, per un'indagine dei fenomeni di immigrazione verificatisi in anni recenti: il materiale documentario che dovrebbe scaturire da questa ricerca potrebbe trovare egualmente posto nel costituendo sistema museale del Trasimeno che è suscettibile di estendersi anche oltre i limiti amministrativi della regione. Né sono stati esclusi per l'organizzazione di centri di documentazione dove gli attuali problemi della

lago possano essere riproposti nella loro dimensione storica, ma in vista della loro soluzione per il tempo presente. Sempre in questa sede, difatti, potrebbero essere esposti e valutati i risultati dello “Studio per la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturalistico”, che il Ministero per l’agricoltura ha affidato tempo addietro all’Italconsult, così come molti altri progetti, troppi ormai, di interventi mai più eseguiti.

A queste condizioni, muoversi fra animali impagliati, barche in disuso e vecchie armi romane non sarà come render visita a un cimitero. A queste condizioni, questo progetto museale serve, perché giova alla trasformazione in meglio di una realtà che non può comunque restare immobile, ma che deve mutare per logica e generale consapevolezza, e non per pura legge del caso.

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by
Massimo Montella, Nadia Barrella, Patrizia Dragoni, Pietro Petrarola

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-671-3

Euro 25,00